

SONO LA LUCE DEL MONDO

IV DOMENICA DI QUARESIMA - LAETARE - ANNO A – GIOVANNI 9,1-41

In quel tempo, Gesù 1. passando vide un uomo cieco dalla nascita

La liturgia di questa quarta Domenica di Quaresima (Laetare), ci esorta alla gioia. Il brano del Vangelo di Giovanni narra l'eccezionale guarigione di un tale, cieco dalla nascita. Emerge la potenza della risurrezione, il passaggio dalla morte alla vita, dal buio alla luce.

Gesù si trova nel Tempio di Gerusalemme, dove i Giudei avevano portato delle pietre per lapidarlo (Giovanni 8,59). Mentre esce si accorge del cieco, che chiede l'elemosina.

“Passando vide un uomo cieco dalla nascita”: Gesù è attento a coloro che incontra sul suo cammino. Anche se noi non ci accorgiamo di Lui, Egli si rende conto delle nostre necessità e si ferma a considerare la nostra situazione di bisogno, anche se inesperto.

2. e i suoi discepoli lo interrogarono: “Rabbì, chi ha peccato, lui o i suoi genitori, perché sia nato cieco?”.

I discepoli ragionano secondo la mentalità ebraica antica, per la quale la ricchezza e la buona salute sono sinonimo di persona buona; la sfortuna e la malattia sono sinonimo di persona in stato di peccato.

“Chi ha peccato”: secondo gli ebrei, la malattia è sinonimo di colpevolezza ed è retaggio del peccato commesso o che potrebbe essere stato commesso dalla persona stessa o dai suoi genitori.

3. Rispose Gesù: “Né lui ha peccato né i suoi genitori, ma è perché in lui siano manifestate le opere di Dio.

Gesù risponde che il peccato non è la causa o l'origine della malattia. Dio non toglie il dolore, ma lotta con l'uomo, gli offre amore, perdono e misericordia, lo solleva, gli dona la felicità, lo risuscita a vita nuova.

“Siano manifestate le opere di Dio”: Gesù prepara i discepoli al miracolo che sta per compiere per manifestare la potenza di Dio.

4. Bisogna che noi compiamo le opere di colui che mi ha mandato finché è giorno; poi viene la notte, quando nessuno può agire.

Gesù e i suoi discepoli, successivamente la comunità cristiana, deve compiere l'opera di Dio e la sua volontà.

“Finché è giorno”: il tempo che Gesù ha a disposizione è poco. Sente l'urgenza di compiere l'opera del Padre perché avverte che la notte, la fine della vita sta per giungere.

5. Finché io sono nel mondo, sono la luce del mondo”.

Cristo si presenta come la Luce che rischiara la notte del mondo, che lo illumina di speranza, di certezza di vita nuova.

6. Detto questo, sputò per terra, fece del fango con la saliva, spalmò il fango sugli occhi del cieco

Gesù prende l'iniziativa. Il cieco non gli chiede nulla; ignora addirittura cosa significhi vedere, perché non ha mai avuto esperienza della luce essendo nato cieco.

“Sputò per terra, fece del fango con la saliva”: Sant'Ireneo di Lione afferma che Gesù compie una nuova creazione. Come il primo uomo è stato impastato di terra, così il cieco diventa nuova creatura con l'impasto di terra fatto da Gesù con la sua saliva.

7. e gli disse: “Va’ a lavarti nella piscina di Siloe” - che significa Inviato. Quegli andò, si lavò e tornò che ci vedeva.

Ammiriamo in questo versetto l'obbedienza del cieco. Non chiede, non parla, non risponde, non obietta. Esegue quanto Gesù gli ordina e avviene la trasformazione, il miracolo, la nuova creazione.

“La piscina di Siloe”: si trovava a sud-ovest della città vecchia di Gerusalemme, allo sbocco di un tunnel fatto costruire da Ezechia verso il 704 a.C. per portare le acque del torrente Ghicon all'interno di Gerusalemme.

“Siloe - che significa Inviato”: è teologicamente chiaro che Giovanni voglia spiegare che è Gesù stesso “l'Inviato” che manda il cieco a lavarsi nella piscina “dell'Inviato” a garanzia che è proprio Lui il mandato dal Padre. Lo manifesta la guarigione prodigiosa.

8. Allora i vicini e quelli che lo avevano visto prima, perché era un mendicante, dicevano: *“Non è lui quello che stava seduto a chiedere l'elemosina?”*.

La folla nota il cambiamento avvenuto nel cieco. Chi lo conosceva prima, si stupisce della trasformazione e si pone interrogativi circa la sua identità. L'opera di Dio in una persona si rivela sull'esterno, sull'ambiente e su quanti lo circondano.

9. Alcuni dicevano: *“È lui”*; altri dicevano: *“No, ma è uno che gli assomiglia”*. Ed egli diceva: *“Sono io!”*.

La folla formula le ipotesi più varie. Di fronte a un fatto le interpretazioni possono essere le più diverse, soprattutto se non si vuole accogliere la verità.

“Egli diceva: “Sono io!”: il cieco guarito afferma con coraggio la sua identità e non si nasconde. Afferma: *“Sono io”*. È diventato libero e vero, non teme più nessuno perché la Luce è entrata dentro di lui.

10. Allora gli domandarono: *“In che modo ti sono stati aperti gli occhi?”*.

Il guarito ora diventa un indagato. L'ex cieco è sottoposto a un interrogatorio.

11. Egli rispose: *“L'uomo che si chiama Gesù ha fatto del fango, mi ha spalmato gli occhi e mi ha detto: “Va' a Siloe e lavati!”*. Io sono andato, mi sono lavato e ho acquistato la vista”

L'uomo miracolato ha udito solo la voce di Gesù, non l'ha visto in faccia, essendo ancora incapace di vedere. Ora testimonia quanto è avvenuto, riferendo i fatti e dichiarando di aver obbedito alla sua voce.

Anche noi siamo come il cieco che ode la voce di Gesù, ma non vede il suo volto. Un giorno lo incontreremo faccia a faccia e sarà gioia piena.

12. Gli dissero: *“Dov'è costui?”*. Rispose: *“Non lo so”*. 13. Condussero dai farisei quello che era stato cieco:

L'uomo miracolato viene accompagnato dai farisei per accertare la sua guarigione.

14. era un sabato, il giorno in cui Gesù aveva fatto del fango e gli aveva aperto gli occhi. 15. Anche i farisei dunque gli chiesero di nuovo come aveva acquistato la vista. Ed egli disse loro: *“Mi ha messo del fango sugli occhi, mi sono lavato e ci vedo”*. 16. Allora alcuni dei farisei dicevano: *“Quest'uomo non viene da Dio, perché non osserva il sabato”*. Altri invece dicevano: *“Come può un peccatore compiere segni di questo genere?”*. E c'era dissenso tra loro.

Gesù salva gli altri rischiando di essere condannato per il bene compiuto. Addirittura i farisei lo accusano di essere un peccatore perché ha infranto la legge del sabato, che impediva ogni lavoro.

I responsabili religiosi sono i primi a ostacolare l'azione di Dio, interpretando male il comportamento e i segni prodigiosi compiuti da Gesù.

17. Allora dissero di nuovo al cieco: *“Tu, che cosa dici di lui, dal momento che ti ha aperto gli occhi?”*. Egli rispose: *“È un profeta!”*.

L'uomo miracolato fa la professione di fede in Gesù, di fronte a tutti, apertamente, senza temere le conseguenze. È un vero testimone. In un primo momento lo dichiara profeta. Successivamente, farà il salto di fede e riconoscerà in Gesù il Figlio di Dio.

18. Ma i Giudei non credettero di lui che fosse stato cieco e che avesse acquistato la vista, finché non chiamarono i genitori di colui che aveva ricuperato la vista. 19. E li interrogarono: "È questo il vostro figlio, che voi dite essere nato cieco? Come mai ora ci vede?". 20. I genitori di lui risposero: "Sappiamo che questo è nostro figlio e che è nato cieco; 21. ma come ora ci veda non lo sappiamo, e chi gli abbia aperto gli occhi, noi non lo sappiamo. Chiedetelo a lui: ha l'età, parlerà lui di sé".

Le autorità religiose continuano a fare indagini: non vogliono ammettere che Gesù abbia operato un miracolo. Chiamano addirittura i genitori dell'uomo che era cieco, i quali rispondono che ha raggiunto e superato la maggiore età (fissata in tredici anni e un giorno) per cui è responsabile delle sue azioni e delle sue parole.

22. Questo dissero i suoi genitori, perché avevano paura dei Giudei; infatti i Giudei avevano già stabilito che, se uno lo avesse riconosciuto come il Cristo, venisse espulso dalla sinagoga. 23. Per questo i suoi genitori dissero: "Ha l'età: chiedetelo a lui!".

La paura nei confronti dell'autorità impedisce ai genitori di schierarsi dalla parte del loro stesso figlio. Non vogliono rischiare di essere espulsi dalla sinagoga, come sarebbe successo a chiunque avesse riconosciuto Gesù come il Cristo.

24. Allora chiamarono di nuovo l'uomo che era stato cieco e gli dissero: "Da' gloria a Dio! Noi sappiamo che quest'uomo è un peccatore".

L'autorità si pone contro la verità e induce a dire il falso. L'uomo miracolato rimane fermo nella sua testimonianza e non si piega né alla pressione psicologica né alla paura.

25. Quello rispose: "Se sia un peccatore, non lo so. Una cosa io so: ero cieco e ora ci vedo". 26. Allora gli dissero: "Che cosa ti ha fatto? Come ti ha aperto gli occhi?". 27. Rispose loro: "Ve l'ho già detto e non avete ascoltato; perché volete udirlo di nuovo? Volete forse diventare anche voi suoi discepoli?". 28. Lo insultarono e dissero: "Suo discepolo sei tu! Noi siamo discepoli di Mosè! 29. Noi sappiamo che a Mosè ha parlato Dio; ma costui non sappiamo di dove sia". 30. Rispose loro quell'uomo: "Proprio questo stupisce: che voi non sapete di dove sia, eppure mi ha aperto gli occhi.

L'uomo miracolato non si lascia intimorire, né piegare. Argomenta la sua posizione e osa ribattere contro la prevaricazione dei farisei, che non sanno rispondere alle sue domande.

31. Sappiamo che Dio non ascolta i peccatori, ma che, se uno onora Dio e fa la sua volontà, egli lo ascolta. 32. Da che mondo è mondo, non si è mai sentito dire che uno abbia aperto gli occhi a un cieco nato. 33. Se costui non venisse da Dio, non avrebbe potuto far nulla". 34. Gli replicarono: "Sei nato tutto nei peccati e insegna a noi?". E lo cacciarono fuori.

L'uomo miracolato ha il coraggio di ribattere. Egli crede che Gesù viene da Dio e opera in nome Suo, altrimenti non avrebbe potuto fare nulla.

I farisei agiscono in malafede, esercitano un abuso di potere e cacciano via l'uomo miracolato, che viene espulso dalla sinagoga.

Per i farisei quello che conta è l'osservanza del sabato. Quello che conta per Dio, invece, è un uomo guarito, che ci vede e che comincia una vita nuova. Non il precetto, ma la vita, non la legge, ma la misericordia.

35. Gesù seppe che l'avevano cacciato fuori; quando lo trovò, gli disse: "Tu, credi nel Figlio dell'uomo?".

Saputo che è stato espulso dalla sinagoga. Gesù va a cercare l'uomo miracolato. Chi segue Gesù è rifiutato dai capi religiosi così come viene rifiutato il Maestro.

36. Egli rispose: "E chi è, Signore, perché io creda in lui?". 37. Gli disse Gesù: "Lo hai visto: è colui che parla con te". 38. Ed egli disse: "Credo, Signore!". E si prostrò dinanzi a lui.

L'uomo miracolato riceve la luce del corpo e poi la luce della fede. Vede per la prima volta Gesù, lo riconosce, crede in Lui, non più come profeta soltanto, ma come Dio!

Il gesto della prostrazione è l'atteggiamento esterno della convinzione e dell'adesione interiore di fede.

39. Gesù allora disse: "È per un giudizio che io sono venuto in questo mondo, perché coloro che non vedono, vedano e quelli che vedono, diventino ciechi".

Gesù afferma che ci sono vedenti e non vedenti, coloro cioè che credono in Cristo e coloro che lo negano e si condannano al buio e alle tenebre.

40. Alcuni dei farisei che erano con lui udirono queste parole e gli dissero: "Siamo ciechi anche noi?". 41. Gesù rispose loro: "Se foste ciechi, non avreste alcun peccato; ma siccome dite: "Noi vediamo", il vostro peccato rimane".

Gesù avverte i farisei per aprirli alla fede. Tuttavia non impone un'adesione forzata. Il cammino di fede è personale. Abbiamo, però, la responsabilità di metterci in ricerca, di non chiudere a priori il rapporto con Dio.

Chiediamo al Signore di illuminare i nostri occhi, di riscaldare il nostro cuore e di aiutarci a seguire Lui, nostra Via, Verità e Vita come persone libere e vere, testimoni degli eventi prodigiosi che Egli opera nella nostra vita.

Suor Emanuela Biasiolo